

flash

INGHILTERRA

Arrestato dopo rissa in un pub John Terry, stella del Chelsea

John Terry, difensore del Chelsea e della rappresentativa inglese under 21, è stato arrestato la notte scorsa per aggressione, dopo una rissa in un locale notturno, il Wellington Club. Terry era già salito alla ribalta della cronaca per un episodio avvenuto il 12 settembre. La società aveva trattenuto a lui e a tre suoi compagni mezzo stipendio perché all'aeroporto di Heathrow, in preda ai fumi dell'alcol, avevano tenuto un comportamento ingiurioso nei confronti dei turisti americani, affranti per gli attentati del giorno prima contro le Twin Towers e il Pentagono.



Dal mobbing al centrocampo: Breda è di nuovo un rossoblu

Il giocatore del Genoa, con Annoni, aveva citato Scoglio per discriminazioni di fronte al collegio arbitrale

Dalle accuse di mobbing alla maglia di titolare. Roberto Breda, il giocatore che nelle scorse settimane ha portato in giudizio davanti agli organi della Lega l'allenatore Scoglio con l'accusa di non averlo fatto allenare con la prima squadra, potrebbe scendere in campo domenica con la maglia di titolare della Reggina. Lo ha lasciato intendere oggi il nuovo tecnico rossoblu Edy Reja, dopo l'allenamento pomeridiano. A corto di uomini per le squalifiche di Badra e Malagò, Reja potrebbe infatti mettere Breda al centro della difesa, a fianco di Giacchetta. «Abbiamo qualche problema in difesa - ha spiegato l'allenatore - e sto provando diverse soluzioni: vedo bene Breda, che può dare sicurezza perché è il più esperto». Il tecnico intanto da lunedì potrebbe dover fare a meno dei

quattro tunisini rimasti (dopo l'addio del portiere El Ouaer) convocati nella loro nazionale per una serie di amichevoli e per la Coppa d'Africa che durerà da metà gennaio ai primi di febbraio. Il centrocampista era finito alla ribalta della cronaca all'inizio di dicembre insieme al compagno di squadra Annoni. Sostenevano infatti che l'allenatore rossoblu dell'epoca, Franco Scoglio, li avesse discriminati in modo psicologico e morale impedendo loro di allenarsi con gli altri e quindi di rimanere in condizione psico-fisica adeguata. Breda e Annoni hanno denunciato di essere stati messi da parte durante gli allenamenti settimanali, tanto da finire a lavorare in disparte rispetto alla squadra. Ad avvalorare le loro tesi i due genoani hanno prodotto anche testimonianze e altro materiale, tipo registra-

zioni audio. Al Collegio arbitrale della Lega al quale si sono rivolti sarebbe stato fornito anche un video amatoriale che insieme ad una riproduzione vocale "clandestina" avrebbero provato la tesi dei due giocatori. Breda e Annoni hanno chiesto un congruo risarcimento e hanno coinvolto, indirettamente, nella vicenda anche un paio di compagni che sono stati chiamati a testimoniare sui fatti denunciati dai due. Tanto che in seno allo spogliatoio e da parte dello stesso Scoglio ci sarebbe stata una spaccatura, con tanto di bollatura come "gole profonde" ai rossoblu che hanno deposto sui fatti. Quando è scoppiato il bubbone, Scoglio ha disertato il campo di allenamento e si è rifiutato di sedersi in panchina, adducendo come impedimento una colica renale.

Il timoniere in rotta con il canottaggio

L'amara serenità di "Peppiniello" Di Capua, la piccola-grande ombra dei Fratelloni d'Italia

Giuseppe Picciano



NAPOLI A modo suo, Peppiniello continua a fare il canottiere. Su e giù per l'autostrada, tutti i giorni, da Castellammare di Stabia a Napoli. Una traversata di 20 chilometri per raggiungere il posto di lavoro. Giuseppe Di Capua, "Peppiniello" per gli amici, è un distinto signore in servizio alla Telecom. Ci lavora dall'87, un sacrosanto riconoscimento per i grandi titoli sportivi acquisiti sul campo di regata. Il suo ufficio è al primo piano in uno dei grattacieli che dominano il Centro direzionale di Napoli, la "Manhattan" partenopea. Il più grande timoniere della storia italiana del remo, l'uomo che ha condiviso i trionfi con i leggendari fratelli Abbagnale, ha ormai reciso ogni legame col canottaggio, quello vero. È fuori dal giro da quasi dieci stagioni. Il tempo, impietoso, ha lasciato il segno. Di Capua, 44 anni, non ha più il fisico asciutto dell'atleta leggerissimo che doveva farsi trasportare in gara dai Fratelloni d'Italia. Accusa qualche chilo e la pancetta della maturità, ma non ha perso la simpatia e la disponibilità di una volta. E, soprattutto, non è un uomo malato di nostalgia: «La mia vita è cambiata. Ho altri valori ai quali rapportarmi; la famiglia, l'amicizia, le piccole gioie quotidiane. Cose che ho trascurato per pensare allo sport. Per fortuna ho incontrato mia moglie Sandra che non mi ha mai fatto pesare il suo disagio. Oggi, con un po' di ritardo, siamo una coppia unita e felice».



perché

un'eco lontana. Sono stati campioni, la retorica sportiva li ha descritti come miti, fenomeni, mostri... Alcuni sono entrati nella leggenda dopo una carriera sportiva ricca di record e successi, altri hanno vissuto glorie meno durature. Fiammate di popolarità, lampi trionfali per poi essere risucchiati dalla normalità. La fabbrica dei miti ha sempre applicato un cinico turn over. I "pezzi" pregiati, tranne rare eccezioni, vengono abbandonati velocemente al loro destino. Buoni, al

massimo, per essere riusati per album dei ricordi o cartoline celebrative. Ma come vive ora, cosa pensa, come guarda al mondo chi da campione osservava le cose da un'angolazione particolare? Per questo motivo siamo andati alla ricerca di molti di questi personaggi per capire se pesa, o quanto pesa, il ricordo. Se le tracce del rimpianto hanno scavato un solco oppure no. Se i "tempi d'oro" si sono sedimentati in plumbei rancori, se i successi sportivi hanno aperto le porte per altre, non meno affascinanti, esperienze di vita e di lavoro. Un tuffo nella memoria per riemergere nell'oggi.



Tre momenti dello straordinario sodalizio sportivo di "Peppiniello" Di Capua e i fratelli Abbagnale

miei tre figli Vincenzo, Luisa e Francesco: studiano e svolgono altre attività quali ginnastica, recitazione e pianoforte. I miei pomeriggi li dedico a loro».

Non c'è il canottaggio, strano...
Sanno che se si volessero avvicinare al canottaggio non hanno che da chiedere. Ma hanno scelto altro

Amabili ragazzi gli Abbagnale, c'era gran rispetto tra noi ma non abbiamo mai mangiato una pizza insieme

e io rispetto le loro decisioni. Non sono un padre ossessivo. Credo di avere un buon rapporto con i figli; soprattutto aperto e leale. Pensi, i primi due mi chiamano solo Peppino.

Una vita sedentaria, si annoierà almeno qualche volta.

Riempio il tempo libero che mi rimane trascorrendolo con gli amici o leggendo qualche buon libro. Rincorro la serenità mentale, condizione essenziale per star bene. In fondo sono un uomo semplice.

Peppiniello, un animo semplice lo è sempre stato. Ha origini popolari. La sua famiglia gestisce ancora oggi, da un secolo a questa parte, un biscottificio a Castellammare, nella zona del porto. Un'istituzione: «Pane, biscotti e dolci che produciamo ancora con metodi

tradizionali. Per anni, dopo la scuola, andavo in negozio a dare una mano ai miei. Poi al primo anno di scuola superiore, un mio carissimo amico mi convinse a fare canottaggio, cambiandomi la vita. Da un anno il Circolo Stabia aveva deciso di investire molte risorse nel settore remiero. Visto il fisico, mi fecero subito timoniere. Il primo titolo italiano arrivò nell'80 a Sabaudia».

Poi conobbe gli Abbagnale.
Due ragazzi amabili. Introversi e profondamente sensibili. Due talenti naturali. Il dottor La Mura l'aveva capito e mi piazzò davanti a loro. La barca filava, i segnali erano positivi. Davanti a noi avevamo enormi margini di miglioramento.

Che il "due con" creato da La Mura, attuale commissario tecnico federale, funzionas-

se, il mondo lo scopri nell'82 quando giunse il primo titolo iridato

Per molti fummo una rivelazione ma da quel giorno diventammo l'avversario da battere. Sempre più duro perché avevamo formato un terzetto completo e indistruttibile. Gli altri si affannavano, gara dopo gara, a cambiare equipaggio, noi eravamo sempre gli stessi.

Due titoli olimpici, sette mondiali, una mezza dozzina di coppe europee, una trentina di campionati italiani. Per gli esperti avete formato l'equipaggio più forte di tutti i tempi. È d'accordo?

Se mi perdona l'immodestia, sì. Per due motivi. Lo abbiamo fatto principalmente per amore del canottaggio, senza scopo di lucro,

e perché nostro malgrado siamo stati i pionieri di questo sport in Italia. Senza nulla togliere ai grandi campioni del passato e del presente, ancora adesso quando si parla di canottaggio si pensa agli Abbagnale. Ci hanno dedicato un film da viventi. Non capita a tutti.

Ma spesso si dimenticavano di citare Peppino Di Capua.

Mi spiace soltanto che nessuno mi abbia chiesto se mi sarebbe piaciuto fare ancora qualcosa per lo sport che amo

Ha mai pensato di risplendere di luce riflessa?

Spesso ma non me la sono mai presa più di tanto. Quando si parlava degli Abbagnale si ci riferiva all'intero equipaggio. E poi anche il mio cognome circolava nella mente della gente. Qualcuno arrivò a chiedere se Giuseppe e Carmine fossero... di Capua.

E rapporti tra voi come erano?

Assolutamente professionali. Di grande rispetto e di stima reciproca. Loro avevano fiducia nella mie capacità di saperli guidare in gara, io nelle loro doti di grandi atleti. E non si poteva varcare quella soglia. In tanti anni, dopo le gare e gli allenamenti, non abbiamo mangiato mai una pizza insieme. Ognuno doveva recuperare la propria vita privata. Ora Giuseppe Carmine sono miei amici, allora li avrei considerati solo dei conoscenti.

Giuseppe è consigliere federale, Carmine è allenatore. Lei ha rotto i ponti col canottaggio. Perché?

Negli ultimi anni avevo subito qualche delusione personale. Era un ambiente che non mi piaceva più. Ma la scelta di tagliare con il passato è stata mia. Mi dispiace soltanto che nessuno mi abbia avvicinato per chiedermi se mi fosse piaciuto fare ancora qualcosa per il canottaggio.

Si dice che non partecipi più nemmeno alle manifestazioni ufficiali.

Se posso declino l'invito, ci vado solo quando posso incontrare persone che desidero rivedere. Ma mi creda, senza polemica.

Lo sport è cambiato, l'Italia è cambiata. Siamo in Europa, da qualche giorno abbiamo l'euro tra le mani.

Lo confesso, molti cambiamenti mi spaventano. Ho cominciato a fare sport con la televisione in bianco e nero. Adesso esistono i telefonini e le tv satellitari, tante aziende si sono trasformate, compresa quella dove lavoro. Non so se, per quel poco che ne capisco, sia stato un bene vendere tutto il patrimonio dello Stato. L'euro? Mi mette un pizzico di nostalgia. Ma capisco che si tratta una svolta storica.

Ai politici cosa chiederebbe?

Un paese normale, sereno. Meno conflittualità e più collaborazione tra i partiti. Mi piacerebbe se, di fronte alla scelte che riguardano l'interesse della nazione, il governo riconoscesse il contributo dell'opposizione e viceversa. Chiedo troppo o sono discorsi da piccolo uomo della strada?

Basket: la Benetton campione d'inverno spezza il duopolio Kinder-Skipper e ipotoca le finali di Coppa Italia. L'ultimo turno dell'andata assegna l'8° posto tra Verona Fabriano e Roma

D'Antoni ancora mago, Bologna ha un'alternativa nella Marca

Salvatore Maria Righi

Nei suoi primi cinquant'anni, pacchi di trofei a parte, c'è anche questo primato apparentemente piccolo. La Benetton è campione d'inverno e Mike D'Antoni, il suo skipper, ha appena strappato il titolo alla Skipper Bologna. Treviso vince l'andata e si mette in pole position per le finali di Coppa Italia a Forlì. Savic non strozza Anthony Goldwire, l'uomo dell'ultimo pallone dilapidato come dollari dal sultano del Brunei, solo perché in fondo Zoran è un mite col cuore buono. La Fortitudo perde, ma secondo il suo coach Boniccioli si affianca definitivamente alle due corazzate, i verdi e la Kinder, per blindare il triangolo dello scudetto 2002. A

rassodare questa convinzione la confessione dal vangelo del Matteo biancoblu: «Il fatto che la scorsa notte sia riuscito a dormire, contrariamente a quanto mi capita di solito dopo una partita, mi conferma che la soddisfazione per aver giocato una partita importante in un confronto di straordinaria bellezza ed intensità come quello con la Benetton, è stata superiore al rammarico di non aver concretizzato il tutto nella vittoria, pur restando in testa per 38' e meritando ampiamente». Sincero fino all'inverosimile, controcorrente perché vero in un mondo di finti, forse matto, certo spinoso come le triglie per qualche mammasantissima dei cesti. Compresi quelli con la penna in mano.

Di Boniccioli, però, ormai si sa. Dallo spareggio del Palaverde, sul Mike paisà ed i

suoipuponi, si sono invece apprese due cose. Intanto che non c'è solo Bologna, sotto ai cesti d'Italia. E che Treviso anzi, pur tra ansie, schizofrenie e paure, è un rullo da competizione. Due sconfitte nelle ultime cinque partite, per una squadra che in due mesi ha corso più di Schumacher, potevano essere una legnata da piangere. Invece la Benetton non ha fatto una piega.

È stata la solita, nel bene e nel male. Capace di precipitare due volte nel baratro (-11) e risalire. Soprattutto di ribaltare la partita all'ora X, negli ultimi 50". L'alternativa allo strapotere petroniano ha i Colori Uniti di un mix azzeccato, e soprattutto la faccia da Capitano Uncino di Riccardo Pittis, gli occhi tristi di Marcelo Nicola e quelli infiammati di Edney, il fisico di gomma di Nachbar e quel-

lo roccioso di Garbajosa. Il basket non è il calcio, qui il campione d'inverno si scorda il 75% di chance scudetto. Però i verdi di Treviso, a occhio e croce, possono tranquillamente sfatare il tabù.

Anche perché, seconda lezione, Mike D'Antoni è *sempre lu*. Cioè un signore che il basket lo conosce perfino meglio delle carte con cui, ai tempi milanesi, umiliava i compagni di nottate. Uno sempre verde dove conta: dentro. Uno che nel ritorno dalla Nba, e cioè dall'altra volta (vincente) nella Marca, non è cambiato di un filo. Sempre il sorriso, anzi, come leva per sollevare il mondo. Niente male, in un ambiente dove vanno di moda i denti stretti e le emicranie da lavagnetta.

Il mondo però va avanti, anche perché ad essere pignoli alla fine dell'andata manca

ancora un turno. Oggi tocca di nuovo alla Skipper (al Paladozza contro la Viola, ore 22.30 su RaiSat) e a Siena che riceve proprio Treviso (ore 17.50 RaiDue). L'unico sale su questa giornata, prima di inforcare la discesa verso i play-off, è togliere il velo all'ottavo equipaggio imbarcato per le finali di Coppa Italia.

Sono già qualificate per il barrage di Forlì (19-23 febbraio) infatti oltre alle fantastiche tre (Benetton, Skipper e Kinder), anche Oregon Cantù, Coop Nordest Trieste, Monte Paschi Siena e Scavolini Pesaro. Appollaiate all'ottavo posto la Muller e Fabriano. Domani Verona, imbrigliata nelle faccende del fallimento, gioca a Udine. I marchigiani riposano, può quindi sperare anche la Wurth (la Varese), che l'altra sera ha maramaldeggiato

proprio contro Fabriano. La griglia sarà compilata domani sera: di certo per ora c'è solo il primato della Benetton (aspetta l'ottava) e il settimo della Scavolini (affronterà la seconda). Gli altri accoppiamenti a Forlì sono quarta contro quinta e terza contro sesta. Complicato il meccanismo in caso di arrivo alla pari, se non c'è uno scontro diretto (vinto) a sbrogliare le cose. Complicata anche la situazione della Kinder tritattuto, che ultimamente ha visto tritare parecchi dei propri campioni. Bonora, Griffith e Rigauadeau già fuori, ora anche Becirovic pencola tra il parquet e la sala operatoria (tendinopatia). I campioni chiudono a Biella, e da quelle parti un Dream Team del genere non si vedeva dai tempi di Rischiatutto. Pur se rabberciato, incerto e muy (dicono) rabbiutato.